

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

Il 15 febbraio in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più

21

sabato 11 febbraio 2006

Unità L'U IN SCENA

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

Il 15 febbraio in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più

La S triscia

MA STRISCIA NON ERA MORTA E SEPOLTA?
INVECE LA FABBRICA DEI TAPIRI VA FORTISSIMO

Qualcuno dovrà ammettere di aver sbagliato previsione sui destini di Striscia. La creatura di Ricci sta benone dopo aver attraversato una stagione difficile. Continua a raggranellare record di ascolti e ieri - racconta Mediaset che forse fino a ieri sperava di veder ridimensionato il potere dell'ingovernabile autore - è stata per la ventiquattresima volta dall'inizio dell'anno la trasmissione più vista di tutte le reti tv. Con o senza Pupo tra i pacchi. Gli investitori staranno tirando un sospiro di sollievo: il tapiro conviene ancora. Solo che ormai in pochi non ne hanno uno in casa.



PETRUZZELLI, ACCORDO FATTO
PER RICOSTRUIRE IL TEATRO

Sulla ricostruzione del Petruzzelli c'è un accordo. Il teatro barese sarà ricostruito sul progetto già fatto ma che andrà corretto perché, come evidenziato dai tecnici chiamati dalla Regione, ha dei difetti. Correggibili però. C'è infatti un accordo tra le parti: il ministero e, d'intesa con Regione e Provincia, il sindaco e presidente della Fondazione Petruzzelli Michele Emiliano. Tra i vari ostacoli che minavano il futuro del teatro, Buttiglione aveva ritirato i finanziamenti alle opere che non fossero in grado di iniziare nel 2006 e il progetto barese che perdeva oltre 4 milioni di euro. L'intesa siglata a Roma stabilisce che si va avanti e con maggior intesa tra dicastero e Fondazione. Si è felicitato per l'esito anche D'Alma.

IL FESTIVAL La Berlinale apre con uno sguardo ora divertito ora drammatico sul presente. Da un lato, si ride con «Bye Bye Berlusconi», una parodia sul caso italiano, dall'altra, con «Siryana», si ficca il naso nel thriller vero del petrolio...

di Lorenzo Buccella / Berlino

Teniamoci stretti ai fatti. Traccia uno: stringi l'inquadratura ad altezza Berlusconi e mettilo sotto il tacco velenoso della satira per raccontare l'Italia di oggi attraverso un finto rapimento dal sapore fumettistico. Traccia due: tocca il petrolio all'America di Bush, disturba le strategie di politica estera collegate a filo diretto con l'industria petrolifera e il garbuglio esplosivo che ne vien fuori



George Clooney in «Syriana»

BERLINO Contestato il sosia
**Ho visto Silvio
a Potsdamerplatz**

di Gherardo Ugolini / Berlino

Come si dice in tedesco «conflitto di interessi»? A Berlino non lo sa nessuno, neppure gli attori che interpretano il film di Stahlberg *Bye bye, Berlusconi*. Però tutti sanno che è una cosa sporca, un'anomalia pericolosa per la democrazia. E tutti lo ricollegano al presidente del consiglio italiano attualmente in carica, figura tanto nota quanto detestata in Germania. Sarà per il ricordo del celebre «diverbio di Strasburgo» quando Berlusconi diede inopinatamente del nazista al deputato Spd Martin Schulz, sarà per la copertina dello *Spiegel* di un paio d'anni fa con Silvio seduto su un trono e la didascalia che lo definiva «il padri-no». Fatto sta che i tedeschi «vedono in lui il prototipo dell'uomo di potere, arrogante e pure macho», precisa il regista di *Bye bye, Berlusconi* nella conferenza stampa che è seguita alla proiezione.

Così, grazie a questa popolare antipatia, la seconda giornata della Berlinale si trasforma in un vero e proprio «Berlusconi-day». Con il replicante Maurizio Antonini, sempre più calato nei panni del premier anche fuori dalla fiction, salutato e acclamato mentre sfilava sulle passerelle rosse, cercato dai microfoni della Rai e di altre tv, circondato da paparazzi che se lo contendono in tutte le lingue. Antonini-Silvio ruba la scena a tutti. Se il regista si augura di non veder rieleto il nostro premier, Antonini dice d'averlo incontrato nel 1987: «Mi ha fatto una buonissima impressione, ho un programma di cabaret, raccontiamo anche barzellette su Berlusconi, ma ne parliamo anche bene. Bisogna parlare anche bene di lui».

Il lancio di *Bye bye, Berlusconi* a Berlino è stato organizzato con cura. Fin dalla giornata di apertura abbiamo visto il finto Berlusconi aggirarsi nei dintorni di Potsdamerplatz, dove si svolgono le proiezioni, col contorno degli attori che sventolano bandierine tricolori forzalistice, e una band di bravissimi musicisti milanesi (la Banda degli ottoni a scoppio) che ritma la canzoncina leitmotiv del film e altre musiche. La gente si ferma a guarda, qualcuno fischia credendo che si tratti del vero politico italiano. Antonini si lancia in sorrisoni artificiali davvero degni del premier, in barzellette sconce e perfino in previsioni sulle prossime elezioni («Vincerà ancora lui! Berlusconi è di un'altra razza, e lascio a voi decidere se mi gradisce o peggio»). L'atmosfera goliardica si traduce in contestazione vera e propria allorchando, verso sera, un corteo guidato dal regista e dagli interpreti sfilava dalla centrale Wittenbergplatz per il centro della città. L'idea è quella di organizzare per il premier Silvio un ultimo «giro d'onore» sulla ribalta internazionale prima dell'auspicata uscita di scena e caduta nell'oblio. Ecco perché sui cartelloni del film si vedono le facce dei vari Bush, Blair, Merkel, Chirac fare «ciao, ciao» con la mano all'indirizzo del capo del governo italiano. I passanti tedeschi guardano con aria divertita. Gli italiani che risiedono qui partecipano e applaudono. Qualcuno innalza un cartellone con la scritta «Italiani deberlusconiizzatevi!».

A Berlino l'orgia del potere

scompiglia l'intero scacchiere mediorientale. D'accordo, sono film molto diversi tra loro. Il primo è una parodia, il secondo è un thriller. Anzi, dal punto di vista produttivo, sono proprio agli antipodi. Da una parte, *Bye, bye Berlusconi* di Jan Henrik Stahlberg - nella sezione Panorama - che si muove con i pochi soldi raccolti in terra tedesca, un sosia del nostro presidente del consiglio che fino a qualche anno fa era un semplice venditore di scarpe e tutta una volenterosa troupe al seguito. Dall'altra, *Syriana* di Stephen Gaghan, un mammut hollywoodiano fuori concorso dal passo multiplo ed elegante, tenuto al guinzaglio da gente come George Clooney (qui in versione barba e ciccia: +16 chili), Matt Damon e William

C'è un sindaco che racconta barzellette e si è fatto i soldi vendendo angurie, anzi ha creato una tv che si chiama Teleanguria

di che alterna il clima intimidatorio incombente sui luoghi del set e il mondo dell'iper-funzione. Ed è là che veniamo proiettati per via diretta a Topolonia, una cittadina plasticosa e campagnola, ormai asservita al suo sindaco-barzelletiere, uomo che si è arricchito vendendo angurie e fondando Tele-anguria. Un contesto smaccatamente portato su di giri che se da un lato colora in stile cartoon ogni dato diretto, dall'altro non risparmia dettagli nella descrizione delle malefatte processuali, esposte a mo' di catalogo dai sequestratori. Dall'adesione alla loggia Anguria-2 fino all'origine «discutibile» dei capitali usati per l'acquisto dei primi campi di cocomeri. Il tutto, ovviamente, in un ambiente sclerotizzato da sondaggi, quiz imbecilli, stacchetti pubblicitari su donne nude e piccoli comizi alla *Citizen Kane* che alla fine si riversa da un piano all'altro della realtà. Di tutt'altro indirizzo narrativo e fattura, invece, il thriller *Syriana* che, affondando i denti nell'attualità più controversa legata al dominio del petrolio, rovista negli intrighi internazionali del dietro le quinte. Con tanto di «marketing» spionistico targato Cia pronto a inquinare ogni scontro di potere, kamikaze in libera uscita e una lunga miccia che parte dal Medio Oriente e attraversa tutto il pianeta. Così, dopo aver da poco rilucidato in un pungente «bian-

co-e-nero» gli scheletri maccartisti conservati negli armadi del suo paese, George Clooney torna a riaffacciarsi dai cornicioni di una pellicola politica e questa volta lo fa puntando il dito direttamente sul presente ed espatriando nell'angolo più caldo della terra. Non più nelle vesti di regista, come era stato per il suo *Good night and good luck*, ma in qualità di produttore e interprete di questo movimento raccontato ad orologeria. A firmarne la regia, Stephen Gaghan, che dopo la conquista dell'Oscar per la sceneggiatura di *Traffic* è passato per la seconda volta dietro la cinepresa. E in fondo un parallelo con quel precedente non manca, se si considera la complessità del gomitolo narrativo e il timer di un ingranaggio serrato che arriva a cala-

«Siryana» è un mammut hollywoodiano di buona fattura diretto da Gaghan. Clooney (Cia) deve uccidere per salvare il petrolio Usa...

mitare storie e personaggi cresciuti a chilometri di distanza. Ispirandosi all'autobiografia dell'ex agente della Cia, Baer, la storia ci traghetta in un paese produttore di petrolio, dove la salita al trono del principe Nasir a dispetto del suo fratello minore corrotto, scardina le alleanze del passato. Niente più affari con le lobby Usa, ma la cessione dei diritti di sfruttamento dei giacimenti ai cinesi. E mentre questo «ribaltone» turba equilibri economici che spaziano dal Texas al Kazakistan, l'agente Cia Bob Barnes (Clooney), proveniente da una missione imperfetta a Teheran, con la «carta» di una promozione viene incentivato a risolvere un ultimo caso: assassinare il principe Nasir. E così, in una ramificazione continua di episodi che butta in campo ambigui analisti economici (Damon) e sporca le mani a uomini di mezzo mondo, a essere messo alla berlina è il cinismo della politica americana, inflessibile e invadente quando impone agli stati arabi dell'oro nero il ristagno in una condizione di democrazia mancata. Difesa a scudo dei propri interessi, sabotaggi nelle politiche altrui con strade spianate a chi mostra moralità compromesse e blocchi senza scampo a chi si oppone. Insomma, a Berlino, la voce di un cinema che alza la propria guardia etica e batte i pugni sull'attualità.

Hurt. Eppure, così lontani così vicini, perché scrostando i cellophane dell'involucro, rimane il fatto che la Berlinale piazzò lì, nel suo corridoio cinematografico d'ingresso, una doppietta altamente politica. Spieghiamoci meglio: pur nelle evidenti differenze, qui non si tratta di film che seccano sprazzi di un realismo pronto a far trapezare segnali d'impegno, ma è qualcosa che si spinge un passo più in là. Là dove il film si fa tout court politico. Non gioca ai margini delle periferie né cerca curvature oblique, preferendo puntare dritto al cuore del problema. Con o senza travestimenti nominali, chiama in causa persone (Berlusconi) o organizzazioni (Cia), si attorciglia lungo gli assi portanti del potere e soprattutto parla per parabole le cui ricadute sulla realtà non nascondono referenti e obbiettivi. Come nel caso della pellicola di Stahlberg che, usando lo stratagemma classico del film nel film, arriva a rapire e poi processare via internet il nostro premier-Topolino per mano di una fantomatica «Banda Cazzotti». Allo stesso tempo, seguendo passo a passo la vita del cast impegnato a girare le riprese dello stesso film, vengono mostrati tutti gli ostacoli logistici, le minacce e i rifiuti produttivi in cui s'imbatte durante la lavorazione. Strabismo di sguardi quin-

ANTICIPAZIONI Da «Senza Patricio» Amelio farà un film dai racconti di Veltroni

Il libro di racconti Walter Veltroni *Senza Patricio*, pubblicato nel 2004 da Rizzoli, diventerà un film per la regia di Gianni Amelio. Lo ha scritto l'edizione quotidiana di *Variety* diffusa al festival di Berlino. A produrre la pellicola sarebbe la Cattleya di Tozzi, Stabilini e Khimenz, presente al festival berlinese per il film in concorso *Romanzo criminale* e in corsa per l'Oscar con la candidatura della *Bestia nel cuore*. Amelio sta completando la post-produzione di *The missing star*, ambientato in Cina dal romanzo di Domenico Rea, e viene dato come regista del film e sceneggiatore insieme a Valeria Parrella. Il sindaco di Roma ha scritto il libro stimolato da una scritta su un muro vista a Buenos Aires: «Patricio te amo. Papà». Dai partono storie che affondano nel passato oscuro della dittatura argentina, ma anche nel calcio e nel tango.

IN ONDA Da oggi storie pensate per la radio da Scarpa e altri autori e i programmi sui Giochi Scrittori notturni e Olimpiadi, Radiorai gioca così

Johnny l'urologo

Due uomini in una cella. Soli in un'atmosfera claustrofobica e straniante, sottolineata dall'eco della solitudine. Uno sconosciuto presidente e il terrorista che voleva ucciderlo: perché? Si gioca intorno a questa domanda, a essere messo alla berlina da altrettanti scrittori e pensate per il mezzo radiofonico: dopo Tiziano Scarpa sarà la volta di Vanessa Ambrisechio (*Il Cappello*), Antonio Pascale (*Ti canto qualcosa*), Massimo Parlotto (Vincenzo de Paoli e il pascià Ulug'Ali), Diego De Silva (*Senza accendere la luce*), Silvia Ballestra (*Un bagno*

al mare), Valerio Evangelisti (*Il processo di Wilhelm Reich*), Valeria Parrella (*Una questione di attese*).

Questa sera a precedere la prima puntata è il concerto, trasmesso dalle 22 in diretta dalla Sala A di via Asiago, del cantautore Pino Marino che festeggerà l'inizio della serie con gli attori, gli

Con i «Dialoghi possibili» un presidente e un terrorista in cella E sui Giochi «Algida Olimpia» e «Catersport»

autori e i registi di queste storie create su misura per la radio. Sempre oggi su RadioTreRai, dalle 10.50, è in onda la terza puntata di *Algida Olimpia*. Si tratta di un programma dedicato al mito olimpico, alla storia e alle curiosità dei Giochi invernali giunti alla ventesima edizione con Torino 2006 e che ha il commento di Bruno Gambarotta. Oltre ad aneddoti sulle Olimpiadi sono stati intervistati scienziati come Tullio Regge, giallisti come Piero Soria e Margherita Oggero, cinefili come Stefano Della Casa, il leader di Slow Food Carlo Petrini. Le gare, i personaggi, gli eventi, sono invece commentati in diretta dalle 20.30 su RadioDueRai con ironia e competenza dalla banda di *Catersport* che, guidata da Sergio Ferrentino, ha aperto nel fascinoso Palazzo della Radio di Torino il «Rifugio Catersport» per tutti gli appassionati che possono intervenire in diretta. Info: 800 055 812.